CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

(IMOLA 6-7-8 SETTEMBRE 1902)

SOPRA L'ORGANIZZAZIONE

DEI

LAVORATORI DELLA TERRA

RELAZIONE

DELL'ON. LUIGI MONTEMARTINI

IMOLA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA EDITRICE

Foro Boario N. 5 (*Casa Proprio*)

—

1902

Il Congresso Socialista d'Imola si trova di fronte ad un fatto nuovo: il risveglio dei lavoratori della terra, i quali proprio in questi ultimi due anni sentirono, quasi in tutte le nostre provincie, la necessità di organizzarsi e di agitarsi per migliorare le proprie condizioni.

L'espressione del nuovo fatto si ha nella *Federazione Nazionale dei lavoratori della terra*, la quale, sorta dal Congresso dei contadini tenutosi in Bologna nel novembre dello scorso anno, conta presentemente, a quanto mi scrive il Vezzani, sulle seguenti forze:

Feder. di	Alessandria :	leghe	19	soci	2000
»	Novara :	»	27	»	6000
»	Vercelli :	»	32	»	8000
»	Mantova :	»	243	»	30137
»	Milano :	»	65	»	8000
»	Pavia :	»	52	»	8000
»	Mortara :	»	57	»	12000
»	Cremona :	»	43	»	5425

Feder. di	Como :	leghe	8	soci	1400
»	Bergamo :	»	4	»	1000
»	Padova :	»	9	»	2800
»	Verona :	»	42	»	9000
»	Parma :	»	63	»	8000
»	Piacenza :	»	43	»	6292
»	Reggio Emilia :	»	56	»	15000
»	Modena :	»	61	»	11767
»	Bologna :	»	65	»	15000
»	Ferrara, Porto M.re, Argenta :	»	152	»	24000
»	Ravenna	»	40	»	7000
»	Macerata :	»	1	»	400
»	Ancona :	»	6	»	400
»	Firenze :	»	19	»	2000
»	Pisa :	»	7	»	700
»	Lucca :	»	1	»	100
»	Grosseto :	»	3	»	600
»	Siena :	»	9	»	600
»	Perugia :	»	17	»	6200
»	Aquila :	»	1	»	270
»	Roma :	»	9	»	3000
»	Bari :	»	35	»	15000
»	Foggia :	»	13	»	10000
»	Lecce :	»	4	»	2000
»	Potenza :	»	8	»	2000
»	Siracusa :	»	4	»	500
»	Girgenti :	»	4	»	1000
»	Palermo :	»	1	»	250
»	Trapani :	»	1	»	100
»	Napoli :	»	1	»	500
»	Caserta :	»	6	»	850
»	Porto Maurizio :	»	3	»	300
»	Pesaro e Urbino :	»	1	»	200

Totale : leghe 1235 con soci 227791.

Si sa inoltre che molte leghe di contadini esistono ancora le quali fin'ora non hanno aderito alla *Fede-*

razione, perchè aspettano conferenzieri ed organizzatori che non si è potuto mandare per deficienza di mezzi. Così per esempio è noto che la Calabria, la Toscana, l'Umbria, il Leccese e Gallipoli hanno una fitta rete di leghe non aderenti, di modo che non si corre pericolo di esagerare dicendo che i contadini che nel volger di pochi mesi sono entrati nelle organizzazioni, sono circa *trecentomila*.

Se ora si pensa che la popolazione d'Italia consta per la grande maggioranza di gente che vive nelle campagne e che è appunto su questa gente poco istruita ed imbevuta di pregiudizii che si è appoggiata fin'ora la reazione di qualsiasi specie, non può sfuggire ad alcuno l'importanza che deve avere pel nostro partito questo movimento grandioso delle classi agricole che (ciò che lo rende più imponente) si è propagato in tutte le provincie.

Poichè questo fatto è destinato a dare al Partito Socialista Italiano uno dei posti più importanti tra i socialisti d'Europa, è giusto che il Congresso lo prenda in seria considerazione.

Due sono le questioni principali che ci si presentano quando noi esaminiamo l'organizzazione dei contadini: una è questione di tattica, e riguarda il modo con cui noi dobbiamo comportarci di fronte al nuovo movimento; l'altra è questione economica e riguarda gli effetti che esso movimento può avere sull'economia agraria italiana e per conseguenza sulle stesse classi che si vogliono redimere.

Esamineremo brevemente sì l'una che l'altra questione.

I.

Si deve dare al movimento dei contadini un carattere politico?

In altre parole: dobbiamo cercare di attirare le organizzazioni dei contadini nell'orbita del nostro partito e di dare alla *Federazione* carattere spiccatamente socialista?

È la questione intorno alla quale si discusse subito dopo il Congresso dei lavoratori della terra tenutosi a Bologna, nel quale congresso la gran maggioranza e quasi la totalità degli intervenuti, in un momento di entusiasmo, aveva fatto dichiarazione di fede schiettamente socialista. La discussione ed i dissensi che l'affermazione di Bologna fece sorgere in seno alle leghe dei contadini di Ravenna, basterebbero da sole a dimostrare il pericolo contenuto in quell'affermazione ed a consigliarne l'abbandono, quale causa di minore solidarietà tra le masse lavoratrici dei campi. Ma parecchie sono ancora le ragioni di tattica e di opportunità che ci persuadono della stessa cosa.

Anzitutto le discussioni politiche non sono comprese nè servono a smuovere i contadini che non sono ancora rotti alla vita politica, e sono questi i più e proprio quelli del cui pronto appoggio deve divenire forte la nascente *Federazione*. Spiegate ad essi la necessità di unirsi per migliorare le proprie condizioni, ed essi vi comprenderanno, acquisteranno a poco a poco il concetto della lotta di classe, si uniranno senza diffidenze e domani saranno pronti a combattere; provatevi invece a dire loro che l'or-

ganizzazione tende al collettivismo, sforzatevi pure di spiegare nel modo più elementare cosa sia questo collettivismo, dite loro che è necessario diventino padroni dei Consigli Comunali e Provinciali e del Parlamento, ed essi vi guarderanno meravigliati, scoraggiati ed impauriti....., e molti di essi non sapranno giudicare rettamente tra quello detto da voi e quello che predicano i propagandisti degli altri partiti, specie i democratici-cristiani che in questa grande opera chiamano l'aiuto del Cielo!

Chi si è trovato di fronte, nella propaganda, un oratore cattolico o di altro partito, sa quanto male può fare una discussione d'indole politica ad una classe non ancora istruita e che sta organizzandosi sul terreno economico. E sa con quanti sforzi bisogna evitare che tali discussioni avvengano, perchè farebbero perdere ai contadini la giusta ed esatta e vicina visione delle cause dei loro mali e dei rimedii da applicarsi. Si dica soltanto ai contadini che essi stanno male perchè disorganizzati, e si dimostri loro la necessità di un'intesa per evitare la reciproca concorrenza e conquistare dei miglioramenti: poi si impedisca che la loro unione assuma un carattere politico qualsiasi, onde non possano entrarvi elementi che hanno scopi speciali.

C'è anche una ragione di opportunità che ci consiglia a far questo: non dobbiamo rinunciare all'appoggio di coloro che non sono socialisti, ma non essendo nè proprietarii nè conduttori di fondi e non vedendo i loro interessi minacciati dal movimento in discorso, sono trascinati da sentimenti umanitarii a sostenere la causa dei contadini. Costoro ci creano

nelle città e nelle borgate più grosse una corrente di simpatia, che fa pressione sull' opinione pubblica, sulle autorità, ecc. e che in non pochi casi ci fu di grande vantaggio.

Del resto se la propaganda politica è naturale per gli altri partiti che curano l' organizzazione del proletariato agricolo con determinati scopi politici, essa non è per nulla necessaria a noi che quell' organizzazione aiutiamo unicamente per innalzare il livello morale e materiale della classe più numerosa di lavoratori e per dare loro la coscienza e lo spirito di classe. *Disciplinare la lotta di classe*, ecco a che si riduce nei suoi fondamenti la nostra azione politica, così che facendo la propaganda puramente economica noi compiamo opera politica: gli altri partiti non possono fare altrettanto perchè lavorerebbero per noi.

Non la propaganda nostra, ma la forza stessa delle cose porterà a noi sul campo prettamente politico i lavoratori cui noi diamo ora l' opera nostra nella lotta economica. Basterà infatti che in un piccolo sciopero i contadini si trovino contro il Sindaco o la Giunta, ed ecco che alle prime elezioni la lotta di classe passerà spontaneamente e chiaramente (come noi certo non riusciremmo a meglio spiegare) e rigidamente (la corruzione o i ragionamenti di oratori di altri partiti ben difficilmente faranno presa) sul terreno politico-amministrativo. E se il prete, o il deputato, o le altre autorità avranno tenuto un contegno sfavorevole ai contadini, non sarà necessario che al momento opportuno noi andiamo a sostenere la lotta anche nelle elezioni politiche: il concetto della conquista di tutti i poteri pubblici

sarà risultato chiaramente dalla lotta economica ed a questa conquista i contadini si accingeranno pur sapendo di dovere prima prepararvisi con un lungo lavoro di conquista del diritto elettorale. Anzi, v' ha di più: soltanto allora essi comprenderanno l' importanza del diritto di voto che fin' ora hanno sempre trascurato.

Gli esempi di quanto ho detto a noi non mancarono in provincia di Pavia. Da oltre un decennio nelle campagne circostanti a questa città i nostri migliori propagandisti, studenti, professionisti e operai, s' affaticavano a predicare il nuovo verbo socialista a quelle popolazioni abbrutite dal lavoro; ma il frutto di tanta propaganda era sempre stato scarso. Se si eccettua qualche centro in cui la presenza di buoni compagni non ha lasciato sperdere l' opera nostra, dappertutto lo scoraggiamento o la corruzione prendevano il sopravvento e le elezioni politiche ci davano sempre le stesse piccole affermazioni. Orbene, è bastato un anno di propaganda puramente economica, tenuta nei confini strettamente economici anche dalla necessità di porre un argine al confusionismo demo-cristiano, per darci nelle ultime elezioni amministrative affermazioni che noi mai avevamo sognato: anche nei paesi nei quali non abbiamo potuto portare il nostro consiglio, i contadini delle leghe hanno scelto qualche loro candidato e, pur sapendo di essere in pochi e destinati a rimanere soccombenti, hanno voluto contrapporsi ai loro padroni.

Chi di noi è stato ad Orte in questo anno e sa come la propaganda fatta lassù fosse specialmente economica, deve oggi essere persuaso che la lotta dal

terreno economico passa spontaneamente e, pur troppo, qualche volta anche violentemente, nel campo politico.

Mi si potrà dire (e lo dirà forse il compagno Vezzani, mettendomi sott' occhio i registri della *Federazione* nei quali le schiere più numerose e tenaci e.... al corrente coi pagamenti figurano le mantovane, quelle cioè istruite anche politicamente), che la propaganda politica integra quella economica e dà maggiore forza di resistenza alla lotta; ma io rispondo che le condizioni della provincia di Mantova, che fu per lunghi anni il campo d'azione dei nostri migliori e più intelligenti propagandisti, non possono servire di modello per determinare la nostra condotta nella Vandea delle altre campagne d' Italia, dove si agita la democrazia cristiana e nelle quali noi dobbiamo sforzarci di risvegliare in un tempo relativamente breve le menti di milioni di infimi lavoratori.

In queste campagne è nato un albero nuovo che noi siamo certi dovrà essere nostro. Il suo giovane fusto cresce semplice e diritto: adoperiamoci solo a sgombrargli dintorno il terreno dalle arrampicanti che lo avvinghierebbero e soffocherebbero, portiamo alle sue radici abbondante concime di buona propaganda, procuriamo che ad esso arrivino copiosamente e liberamente l'aria e la luce e ripariamolo, per quanto è possibile, dalle intemperie..... governative; ma non sforziamoci ad innestare sul giovane fusto nuove gemme perchè i rami si formino presto e numerosi; l'albero, ripeto, è nostro e natura farà molto meglio di noi.

In conclusione: lasciamo che le organizzazioni dei lavoratori dei campi abbiano carattere puramente eco-

nomico onde ad esse accedano i contadini tutti senza distinzione di fede religiosa o politica, e tutti vi acquistino la esatta cognizione dei loro interessi e trovino più facile ottenere quei miglioramenti morali e materiali cui giustamente aspirano. Diamo grande opera di propaganda in favore di tali organizzazioni, non preoccupandoci di questioni politiche, ma cercando solo di sviluppare lo spirito di classe che determinerà in seguito spontaneamente l'azione politica delle masse organizzate.

II.

La seconda questione della quale ci dobbiamo occupare è, come dissi, d' indole economica. Quali saranno gli effetti economici dell' organizzazione dei contadini ?

Tali effetti si possono distinguere in due gruppi, a seconda che sono dovuti o a fattori puramente economici, o alla resistenza opposta volontariamente dai padroni agli sforzi dei loro contadini.

È naturale che quando si sposta un fattore della produzione, tutti gli altri debbono subire spostamenti corrispondenti. Così aumentando il prezzo della mano d'opera e non potendo aumentare permanentemente (per la concorrenza dell' estero) il prezzo dei prodotti, deve diminuire il prezzo del capitale impiegato alla produzione. E poichè questa diminuzione incontra una resistenza da parte dei detentori del capitale stesso i quali fin'ora, contrariamente ai detentori dei capitali applicati alle industrie, hanno sempre visto i loro redditi aumentare piuttosto che

diminuire, è anche possibile che l'aumento del prezzo della mano d'opera si rifletta o nell'introduzione delle macchine, o nel cambiamento di colture, o nella trasformazione del metodo di coltura (da intensiva in estensiva). Potrebbe anche darsi che si venisse ad un cambiamento dei contratti di mano d'opera nel senso di sostituire la colonia o l'interessenza alla conduzione dei fondi in economia. Per la viticoltura, per esempio, questo fatto è già avvenuto per far fronte non all'aumento del prezzo della mano d'opera, ma alla crisi. A Casorzo, nell'Astigiano, dove sono stato in questi giorni per fondare una lega di mezzadri, questi sono attualmente più di cento, mentre soltanto dieci anni fa nel paese non ve ne erano tre. Ed anche nel Vogherese il sistema della mezzadria (che veramente è una *terzaria*) si è andato largamente diffondendo in questo ultimo decennio, mentre tutti ricordano che prima del 1888 ben pochi, e solamente quelli che vi erano costretti da circostanze speciali di famiglia, non tenevano i fondi in economia. La ragione è evidente: venuto a diminuire, col prezzo dell'uva, il reddito lordo della vigna, e spostatasi la proporzione tra questo e le spese di mano d'opera (le quali sono invece aumentate per le irrorazioni col solfato di rame, che prima non si praticavano), si è ricorso al sistema della mezzadria (l'ideale di tanti economisti borghesi!) per ristabilire l'equilibrio di prima e scaricare sui lavoratori una parte dei pesi provenienti dalla crisi.

Ora se questo si è fatto dai viticultori per rimediare alla crisi, perchè non lo si potrebbe fare anche dagli altri agricoltori per rimediare al rincaro della mano d'opera?

Questi gli effetti diversi che può esercitare l'organizzazione dei contadini sull'industria agraria. Per certe regioni è possibile prevedere sin d'ora con molta probabilità dove si andrà a finire. Così per esempio per la bassa Lombardia, dove vige il sistema della grande affittanza e dove i fittabili hanno impiegato capitali considerevoli nell'allevamento del bestiame e nella produzione del latte, e dove i proprietarii assorbono ogni anno molti e molti milioni di reddito, si capisce che è difficile tanto un cambiamento di coltura che una trasformazione del metodo di coltura e che all'aumento del prezzo della mano d'opera si provvederà (dove le condizioni del suolo non permetteranno l'introduzione delle macchine) con una diminuzione del reddito specialmente del proprietario. Per altre regioni però una simile previsione non è possibile senza uno studio accurato delle condizioni dell'agricoltura, studio che dovrebbe precedere qualsiasi domanda di miglioramento avanzata dai contadini. Per alcune regioni finalmente si può fin d'ora prevedere che l'organizzazione dei lavoratori porterà seco un' inevitabile trasformazione delle colture che potrà condurre anche ad una considerevole disoccupazione.

Dovremo noi per queste regioni abbandonare le organizzazioni? Evidentemente no.

Anzitutto, anche se abbandonato da noi, il movimento sorgerebbe spontaneo e forse più indisciplinato e dannoso, perchè è naturale nell'uomo il desiderio di migliorare le proprie condizioni, e non è possibile che questo desiderio rimanga latente in una sola plaga intorno alla quale esso si manifesta nei modi più evi-

denti. In secondo luogo non potremmo noi aspirare a conservare un sistema di produzione che ha le sue basi sullo sfruttamento illimitato e inevitabile di una classe. È in queste regioni dunque che noi dovremmo di preferenza esercitare la nostra azione educatrice, per potere a suo tempo regolare e dirigere il movimento, ed è per queste regioni che sarebbe necessario studiassimo a fondo il problema della disoccupazione; ma pur troppo non è in questo Congresso, cui tale problema si presenta per la prima volta imponente, che noi potremo risolverlo.

Presentemente invece richiama la nostra attenzione l'effetto economico, molte volte disastroso, prodotto artificialmente dalla resistenza dei proprietarî i quali, piuttosto che cedere alle giuste ed eque domande dei loro contadini, fanno a meno di certi lavori o anche si rassegnano a lasciare incolte le loro terre. Nel Bolognese, nel Polesine, nelle regioni ove più fiorenti e più forti erano le organizzazioni nostre, centinaia sono gli ettari di terreno che di solito si coltivavano a grano od a riso e che in quest'anno non ricevettero alcun seme, e questo fatto ha provocato tale disoccupazione che nella stagione dei lavori più urgenti si videro dedicare allo spigoleggio uomini forti e robusti! Con quali preoccupazioni si veda in questi paesi avanzarsi l'inverno è facile immaginare.

Non dovrà certo essere data a noi la responsabilità di quanto potrà accadere in questi paesi se non si adotterà qualche provvedimento. Noi abbiamo istruito le masse ed abbiamo loro indicati i mezzi civili coi quali dovevano cercare di migliorare le loro condizioni e non poche sono le provincie nelle quali si deve

alla nostra propaganda educatrice se si sono evitati dei disastri: se ora una classe di egoisti credesse valersi del monopolio della terra per opprimere un'altra classe, con danno evidente della produzione generale, spetterebbe alla società il provvedere, mentre noi non potremmo che deplorare quanto potrà accadere.

Intanto però qualche cosa possiamo pensare anche noi.

Fino a dove questa resistenza dei proprietarî potrà arrivare? La risposta a questa domanda non si può dare se non dopo uno studio accurato delle condizioni della proprietà fondiaria, del reddito che essa può dare e dell'agricoltura tutta della regione. Tale studio potrà illuminarci sia per potere giudicare fin dove deve consigliarsi la resistenza dei contadini, sia per chiedere al Governo i provvedimenti opportuni contro uno stato anormale di cose, provvedimenti che possono consistere o in disposizioni legislative riguardanti le terre incolte, o nell'affrettare lavori necessari (bonifiche, canali, ecc.) che possano dar lavoro ai contadini fin che sia fiaccata la resistenza dei proprietarii.

Ma il Congresso non può per ora prendere alcuna deliberazione in proposito. Gli effetti economici che possono derivare dall'organizzazione economica dei contadini non devono essere trascurati, ma per prevederli e prevenirli è necessaria una conoscenza esatta delle condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole nelle varie regioni d'Italia, conoscenza che noi non abbiamo. Sarebbe utile un'inchiesta, ma a noi mancano uomini e mezzi per farla: limitiamoci dunque ad

invitare i propagandisti che, per conto della *Federazione* o del Partito, andranno nelle campagne e si troveranno a dirigere qualche lega o qualche sciopero, a raccogliere scrupolosamente quanti più dati sarà loro possibile sulla produzione agraria onde mettere insieme il materiale che dovrà servire per gli studii futuri.

In parte forse, secondo me, potrà essere di vantaggio, nelle difficoltà attuali, che il Partito socialista dia opera anche ad istruire le masse dei lavoratori dei campi ed a togliere loro i pregiudizî ed i preconcetti che li rendono renitenti all' introduzione dei concimi chimici o di tutte le innovazioni suggerite dalla scienza agraria moderna: dove vige il sistema di colonia potrebbero i contadini pretendere certe migliorie delle case, delle stalle, della viabilità ecc., oppure un impiego più forte di capitali, così da aumentare la produzione agraria ed allargare la coltura intensiva. A Muntubeccaria, per esempio, la lega dei contadini si è fatta iniziatrice di una *cantina sociale*, per favorire la vendita dei vini e soccorrere in tal modo anche i mezzadri.

Per conto mio poi crederei utile anche che il Partito si occupasse di organizzare la nostra emigrazione all' estero, la quale potrebbe servire di sfogo alla disoccupazione provocata o dall' introduzione delle macchine, o dalla trasformazione delle colture, o dalla resistenza dei padroni.

Ma, ripeto, il problema non può oggi avere una soluzione definitiva e non ci rimane per ora che

esprimere dei desiderî o delle tendenze, che io riassumo proponendo al Congresso il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Il Congresso,

ritenuto essere compito principalissimo del Partito Socialista in Italia elevare il livello materiale e morale delle masse lavoratrici dei campi (che costituiscono la parte più grande del proletariato) e svilupparne ed educarne la coscienza di classe;

ritenuto che il miglior modo per raggiungere tali scopi è quello di curare l'organizzazione delle masse stesse e guidarle alla lotta di classe sul terreno economico;

considerando che tale organizzazione avrà effetti economici difficili a calcolarsi;

delibera che il Partito debba dedicare la massima cura e le maggiori sue forze ad aiutare l'organizzazione economica dei contadini intesa a dar loro miglioramenti morali e materiali, ed a creare coscienze;

che tale organizzazione debba restare estranea all'organizzazione politica del partito stesso, nè assumere, per opera nostra, carattere politico qualsiasi;

invita i propagandisti a raccogliere con ogni scrupolo dati tecnici e statistici che possano dare una esatta conoscenza delle condizioni dell'agricoltura nelle varie regioni d' Italia; e

propone alla Direzione del Partito di studiare un progetto di organizzazione della nostra emigrazione all'estero, da discutersi nel prossimo Congresso.

Il Relatore

LUIGI MONTEMARTINI.